**GIANLUCA CHIADINI, *Il romanzo «archeologico» in Francia.
Il caso di “Auguste fulminant” di Alain Nadaud***

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/42944>

DOI: 10.4000/studifrancesi.42944

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2020

Paginazione: 695-696

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «GIANLUCA CHIADINI, *Il romanzo «archeologico» in Francia. Il caso di “Auguste fulminant” di Alain Nadaud*», *Studi Francesi* [Online], 192 (LXIV | III) | 2020, online dal 01 mars 2021, consultato il 14 octobre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/42944> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.42944>

Questo documento è stato generato automaticamente il 14 octobre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

GIANLUCA CHIADINI, *Il romanzo «archeologico» in Francia. Il caso di “Auguste fulminant” di Alain Nadaud*

Stefano Genetti

NOTIZIA

GIANLUCA CHIADINI, *Il romanzo «archeologico» in Francia. Il caso di “Auguste fulminant” di Alain Nadaud*, Canterano, Aracne, 2019, «Saggi di letteratura francese e comparata», 189 pp.

- 1 In *Auguste fulminant* (1997), Alain Nadaud (1948-2015) alterna la trascrizione fittiva del carteggio tra i poeti contemporanei di Virgilio Lucio Valerio Rufo e Plozio Tucce in merito alla scomparsa dell'autore dell'*Eneide* e le descrizioni dei reperti archeologici distrutti nell'incendio del museo tunisino di Plegah, inquadrandoli in un'intervista condotta dal giornalista Gilles Virandes. Modello “poliziesco” e *fiction critique*, verosimiglianza documentaria e *romanesque* si intrecciano dunque in questa inchiesta erudita che ha per sfondo un tema ricorrente nella letteratura del Novecento, da *La morte di Virgilio* (1945) di Broch ad *Albucius* (1990) di Quignard. Di questo romanzo «stratigrafico come uno scavo archeologico» (p. 46), teso a coinvolgere il lettore nell'analisi di fonti dirette e indirette, facendone un “archeonauta” a immagine dello scrittore, l'A. del presente saggio monografico, archeologo e storico dell'arte di formazione, mette in luce il rigore metodologico anche in termini museografici e di legislazione dei beni culturali. Soprattutto, egli indaga le molteplici implicazioni antropologiche, filosofiche e letterarie di una scrittura concepita come «ricerca dell'*arché* attraverso il lungo processo di disvelamento delle tracce che il passato ha concretamente lasciato di sé sotto forma di documentazione storica» (p. 54).
- 2 Gianluca Chiadini approfondisce in particolare la riflessione suscitata dagli sconfinamenti tra verità storica e finzione, dall'interazione fra i vari piani narrativi e dal corto circuito spazio-temporale che ne deriva (sull'influsso esercitato da Borges

verte il capitolo VIII). Alla linearità cronologica si sostituisce una temporalità «disordinatamente ciclica» (p. 60), insieme reticolare e involutiva. «La dimensione metafisica di un tempo in cui il prima e il dopo si incontrano interferendo vicendevolmente è dunque pura manifestazione della scrittura che sarebbe atto preesistente quello compiuto dallo scrittore per darle forma» (p. 77). D'altro canto, la ricerca di qualsivoglia verità si avviluppa su se stessa: «È come se i fatti, che i documenti raccontano, perdessero la propria collocazione temporale di origine per superare una soglia oltre la quale la finzione si fa verità producendo a posteriori testimonianze in grado di modificare, come in un paradosso, quanto è già precedentemente accaduto» (p. 38).

- 3 Sul potere di manipolazione della scrittura, a sua volta manipolabile dal potere, si incentra l'argomentazione prettamente metaletteraria, sviluppata tramite l'attento confronto del romanzo preso in esame con altri scritti narrativi e saggistici dell'autore, a iniziare dal suo primo romanzo di ispirazione teosofica e pitagorica, *Archéologie du zéro*, per arrivare a *D'écrire j'arrête* e a *Journal du non-écrire*, passando attraverso *Ivres de livres* e *Malaise dans la littérature*. Nella figura del giornalista Gilles Virandes, nella sua ostacolata aspirazione a ricostruire la verità salvaguardando la propria autonomia di giudizio, si intravede un'autocritica proiezione romanzesca dell'autore, già consulente letterario di varie case editrici, nonché professore di filosofia. Nel controverso rapporto che Virgilio intrattiene con il proprio poema, nel desiderio di veridicità che lo anima e nella sua ribellione contro l'asservimento della poesia alla trionfalistica celebrazione dell'Impero di Ottaviano Augusto, si riflettono le oscillazioni, nonché la pessimistica evoluzione, del pensiero di Alain Nadaud rispetto alla sacralità della scrittura in quanto «essenza suprema dell'Essere sotto forma di traccia, di segno visibile nella sua forma più pura» (p. 121), ma anche rispetto alla sua strumentalizzazione e mercificazione, rispetto alla scrittura, cioè, in quanto *phármakon*, al contempo rimedio e veleno, rispetto al ruolo del letterato e all'elaborazione dei processi culturali nel mondo contemporaneo.